

Omelia Messa Crismale 12 aprile 2017

Benvenuto popolo di Dio: famiglie, sacerdoti, giovani, cresimandi, seminaristi, religiosi, religiose.

Al centro della nostra assemblea, non può essere diversamente, è Cristo Signore, Sacerdote Sommo ed Eterno, Maestro e Pastore. Egli, con la sua incarnazione, passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo, ci dona di passare al Padre, con la forza trasformante dello Spirito Santo.

È sempre con tanta partecipazione, anche emotiva, che viviamo questa celebrazione della Messa crismale. Viviamola desiderando cogliere la profondità e bellezza del ministero battesimale e presbiterale.

Il Santo crisma, l'olio dei catecumeni e quello degli infermi che verranno offerti e consacrati, indicano a noi con forza sensibile la nostra identità di cristiani e ci spalanca la porta regale in cui il Padre il Figlio e lo Spirito entrano in comunione con l'umanità e l'intera creazione.

“Canterò per sempre l'amore del Signore”.

È stato il nostro canto nella Liturgia della Parola.

Con queste parole del Salmo 88 esprimiamo sentimenti di gioia e di gratitudine al Signore per quanto ci ha donato.

Siamo qui tutti insieme come in un Cenacolo, per riandare alle origini del nostro essere «un regno di sacerdoti».

Si la Messa Crismale esprime l'identità di questa assemblea: «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui» (1Pt 2,9).

Siamo qui, non solo per esprimere l'unità della nostra chiesa locale e del suo presbiterio, ma soprattutto per annunciare che il nostro sacerdozio – il sacerdozio universale di tutti i battezzati, al servizio del quale è destinato il sacerdozio del vescovo e dei presbiteri – è il sacerdozio di Cristo. Nel Suo sacerdozio la missione che ci aspetta. La missione di Cristo è la nostra missione, la missione che la nostra Chiesa particolare è chiamata ad attuare nel territorio del Logudoro, del monte Acuto, del monte Lerno e del Goceano.

Nello spirito di questa Liturgia invito tutti a fare memoria del dono dell'unzione battesimale e del comune sacerdozio che ci ha fatto figli di Dio e della Chiesa.

A nostra monizione la Parola di Dio proclamata ci fa partecipi della storia di tre “Unti”:

“Unto” è il profeta Isaia: “Il Signore mi ha consacrato con l'unzione” (Is 61,1).

“Unto” è il servo di Jhavè, Davide: “Con il mio santo olio, dice il Signore, l'ho consacrato” (Sal 88).

Unto è Gesù, Figlio di Dio: “Oggi si è adempiuta questa scrittura... Lo Spirito è su di me... per questo mi ha consacrato con l'unzione” (Lc 4.23).

Chiedo uno a uno a Voi presbiteri e fedeli laici di pregare gli uni per gli altri: perché in me e in voi – ciascuno per la vocazione e il ministero a cui siamo stati chiamati – non venga mai meno l'unzione e che l'olio dello Spirito di santità arrivi fino all'ultimo lembo della veste della nostra Chiesa di Ozieri.

Carissimi fratelli nel ministero presbiterale, questa Messa Crismale è un momento davvero significativo, perché come umili figli della Chiesa ci ritroviamo in Cattedrale per riaffermare che da soli non possiamo nulla.

Siamo consapevoli dello strettissimo legame con Gesù, senza il quale serviamo davvero a poco, con un sempre rinnovato stupore ci spingeremo a fare della nostra, una vita sempre più somigliante a quella di Gesù.

E il simbolismo dell'olio santo, attraverso cui si esprime l'azione dello Spirito che risana, illumina e conforta, ci rende ancor più consapevoli della gratitudine al Signore per averci chiamati al suo servizio.

“Noi siamo unti per lo Spirito e quando un presbitero si allontana da Gesù Cristo invece di essere unto finisce per essere untuoso, perde l'unzione... È proprio il rapporto con Gesù Cristo a conservarci nell'unzione” (Papa Francesco, Omelia del mattino, sabato 11 gennaio 2014).

Carissimi, oggi tutta la liturgia ci dispone a grandi riflessioni e raccoglimento, una su tutte che già conosciamo: il sacerdozio ministeriale non è per se ma per la Chiesa, per gli altri. Direi la vita del sacerdote è riscaldata dal fuoco dell'amore.

Un amore tridimensionale. Un amore alto, largo e profondo! Ha l'altezza dell'amore sponsale di Cristo, che mi ha amato fino alla morte di croce e mi ha chiamato ad un amore che porterà anche me a donare la vita su una croce. Perciò il Signore ha il diritto di chiedermi non solo che io non ami qualcuno più di Lui, ma anche che io ami di amore sponsale soltanto Lui. Con una relazione esclusiva, ma non escludente.

Perciò debbo e posso amare tutti i fratelli, senza alcuna preferenza di persone, se non dei poveri, i suoi preferiti, che io amerò per Lui, con Lui, in Lui: è la dimensione orizzontale.

Ma la carità pastorale deve avere anche la profondità della fraternità presbiterale: non sono io il solo prete nella Chiesa diocesana, e comunque io non posso fare il prete da solo. Sono membro di un solo presbiterio, formato dal vescovo e dai confratelli.

Chiedo per me e per voi una prima grazia: che non ci succeda mai di perdere nemmeno per un istante, lungo la complessità della vita quotidiana, la memoria di questo miracolo dell'"intima unzione" e che ogni giorno possiamo, come ci esorta l'Apostolo, "ravvivare il dono di Dio che è un noi per l'imposizione delle mani" (2Tm 1,6).

Chiedo per me e per voi una seconda grazia: che non ci succeda di perdere, anche solo per un attimo, la memoria più profonda della nostra ordinazione presbiterale, di vivere "consegnati" a Dio e ai fratelli!

Carissimi, facciamo memoria del gesto dell'imposizione delle mani: che il Signore ci tenga le mani sulla testa e che noi teniamo la testa sotto le sue mani!

Carissimi fratelli e sorelle di fede questa nostra assemblea è mirabile espressione dell'unità di tutta la Chiesa che fa proprio il comando di Gesù a vivere la carità vicendevole.

Desidero anche per voi una parola che guidi e illumini.

Ricordatevi che voi siete figli ed eredi di una Chiesa che viene da lontano e che è iniziata grazie alla potenza di una Parola che non era dottrina di uomini ma Parola di Dio, Vangelo di Gesù.

E ci esortano: custodite quella Parola!

Rimanete in ascolto sempre della stessa Parola di Dio che secoli fa è stata seminata nelle nostre comunità. Accoglietela nel vostro cuore e seminatela ancora attorno a voi in ogni luogo e occasione.

Ad una sola voce con il presbiterio vi offro la mia prima indicazione pastorale: **Ascoltiamo la Parola di Dio!**

Perché dalla Parola del Vangelo è stata generata la nostra Chiesa nella quale siamo cresciuti e abbiamo ricevuto il dono della fede.

Solo se continuerà a nutrirsi di essa, la Chiesa di Ozieri sarà in salute e potrà compiere la sua missione.

Ecco, cari sacerdoti e fedeli, il mio primo programma pastorale, che già conoscete: Ascoltiamo la Parola di Dio!

Nutriamoci della Parola dei profeti, di Gesù, degli apostoli!

Grazie a questo nutrimento la nostra Chiesa ha attraversato i secoli, lungo i quali sono morte tante altre istituzioni umane che sembravano ben più potenti della Chiesa.

Il corpo deve nutrirsi ogni giorno per non indebolirsi e morire.

Anche la nostra mente e il nostro cuore hanno il loro cibo: sono le parole.

Nel nostro tempo non manca certo questo cibo perché, come non mai, siamo immersi ogni giorno dentro tante parole che leggiamo, ascoltiamo, diciamo.

Ma quante di queste parole valgono veramente?

Se nutriamo la nostra mente di parole povere, vuote o inquinate, anche i nostri pensieri saranno deboli e intossicati i sentimenti del cuore.

Proprio perché siamo avvolti da tante parole di uomini è urgente che mettiamo dentro la nostra mente la Parola di Dio e la custodiamo nel cuore, come faceva Maria SS.

E poi, con la voce e la vita, portiamo quella Parola in famiglia, negli ambienti di lavoro, nella società, ai piccoli che crescono.

Come tutti ricordate abbiamo in atto un Convegno Ecclesiale intorno alla Parola di Dio a conclusione del quale vorrei che ascoltassimo

anche testimonianze di qualche persona, gruppo o comunità che ha vissuto l'ascolto della Parola del Signore.

Avviandomi a concludere ringrazio Gesù per tutti i confratelli nel sacerdozio, non solo per quello che sono per grazia, ma anche quello che fanno. Ogni giorno tocchiamo con mano il loro zelo, la dedizione generosa al ministero, l'ansia positiva per il bene delle anime.

Esprimo, sapendo di interpretare il sentimento di tutti, gratitudine al Vescovo Giovanni per la sua vicinanza e il suo servizio, tanto prezioso quanto rivestito di umiltà e di delicatezza, lo sentiamo parte della nostra famiglia decano di questa comunità diocesana.

Quest'anno non ci sono particolari giubilei sacerdotali se non i 10 anni di don Francesco Mameli e i 20 di don Giovanni Palmas, e la prima Messa crismale e Pasqua di don Diego da presbitero.

Rivolgo un saluto riconoscente ai confratelli che offrono il loro ministero nelle nostre comunità durante la Settimana Santa e la Pasqua.

Un ricordo e una preghiera per i confratelli che non sono fisicamente tra noi per motivi di salute (don Peralta, don Peano, don Mameli, don Demartis, don Delogu) o perché svolgono il ministero in altre Chiese: don Mario Cherchi. Mi ha assicurato che si unisce spiritualmente a noi Mons Angelino Becciu.

Un ricordo nella preghiera dei sacerdoti defunti: don Carta Giovanni, don Andrea Becchere, don Pintus, don Garau, padre Emanuele.

E pregate anche per me, perché possa essere pastore secondo il cuore di Cristo.

Saluto con affetto le comunità Religiose femminili (le Piccole suore S. Filippo Neri e le Figlie della Carità di S. Vincenzo), le consacrate, i seminaristi (Fabio del Seminario Maggiore, la bella e numerosa comunità del Seminario minore).

Saluto per la coralità della presenza le Comunità parrocchiali, catechisti e animatori, confraternite, associazioni, movimenti, gruppi giovanili, (rappresentanti dei ragazzi cresimandi).

La vostra presenza nella diversità dei vari carismi è anch'essa effusione di profumo di Cristo che riempie la nostra Chiesa diocesana.

Concludo, chiedendo di pregare per questo nostro mondo così travagliato, ove con grande facilità si attenta alla vita delle persone e diventa sempre più grande il disprezzo per la vita.

Con la nostra testimonianza mostriamo al mondo che la fede porta ad amare Dio ed i fratelli e che ogni fondamentalismo e violenza che disprezza l'uomo va contro Dio.

La nostra risposta come Chiesa non può essere solo con denunce. Alla denuncia deve corrispondere l'impegno per la formazione di un laicato maturo pronto ad affrontare le problematiche del territorio, sapendo dare ragione della propria fede. Essere qui, insieme, stasera, sacerdoti e laici ha soprattutto questo significato: sapere che fuori c'è un mondo, che ha smarrito il senso della vita e che ha bisogno di vedere il Signore. Solo insieme possiamo farcene carico, sapendo che coloro che si lasciano incontrare da Gesù "sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento" (EG 1).

Non tradiamo le attese e le speranze del nostro tempo! AMEN.

Introduzione alla Celebrazione

*Fratelli e sorelle carissimi,
in prossimità dell'annuale celebrazione del mistero pasquale,
siamo convocati a proclamare le opere meravigliose di Dio
e a rendere grazie al Padre che nel suo Figlio, Cristo Gesù,
fa di noi «la stirpe eletta, il sacerdozio regale,
la nazione santa, il popolo che egli si è acquistato».
Anche gli oli e il crisma che saranno benedetti
ci ricordano i molteplici doni
che il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo
affida al ministero della Chiesa:
il sacerdozio comune, il sacerdozio ministeriale,
il conforto e la liberazione
nella malattia e di fronte alla morte.
Poiché con la nostra vita non sempre abbiamo corrisposto
all'unzione ricevuta da colui che è il solo Santo,
preghiamo gli uni per gli altri e
chiediamo perdono, implorando la misericordia divina.*